

COMUNE di CASALVECCHIO S. (ME)

ABBAZIA BASILIANA

DEI

S.S. PIETRO E PAOLO D'AGRO'

L'antica Abbazia Basiliana dei S.S. Pietro e Paolo sorge alla falde del monte S.Elia, sopra la sponda sinistra della fiumara Agrò, a valle della vetusta cittadina di Casalvecchio Siculo. L'appellativo "Basiliana" dato alla Veneranda Abbazia va ricercato nel nome di S.Basilio, padre e dottore della chiesa, detto il Grande per la sua eloquenza, dottrina e impegno.

Figli, primogenito di 10 figli, nacque in oriente, a Cesarea di Cappodacia nel 329.

Il padre di Basilio, anch'egli Basilio, era maestro di filosofia e retorica, e queste discipline insegnò al figlio, che fu, senza dubbio, il suo discepolo più illustre.

Presso i più valenti maestri di Costantinopoli e di Atene riuscì, ben presto, eccellente nella filosofia, nella poesia e in tutti i rami del sapere.

Fu tra le più grandi figure della scuola antiochena, ma fortemente attratto dalla vita ascetica e preso d'ammirazione per l'ideale monastico, distribuì le ricchezze ai poveri e raggiunse la solitudine nella vita monastica dove divise la giornata tra la preghiera ed il lavoro.

Dopo la morte di S.Basilio, i suoi seguaci si sparsero in diverse colonie greche con lo scopo di popolare i monasteri fondati nella Calabria (già Magna Grecia) e nella Sicilia sottoposta poi ai Bizantini per la durata di 5 secoli, dal 536 fino alla conquista definitiva degli Arabi.

Fu proprio durante la dominazione Bizantina che l'isola si arricchì di numerosi monasteri basiliani, tra cui si annoverò molto probabilmente quello dei S.S. Pietro e Paolo nella vallata Agrò.

Il Tempio dei S.S. Pietro e Paolo d'Agrò è il monumento più importante dell'intera vallata e rappresenta anche l'elemento più caratterizzante degli otto comuni d'Agrò.

Esisteva già un'altra Chiesa attorno al 560 ma è stata saccheggiata durante l'invasione degli Arabi qualche secolo più tardi, per poi risorgere grazie alla magnanimità dei Normanni e per essa dal Conte Ruggero I, (figlio di Tancredi d'Alta Villa, che strappò la Sicilia ai Saraceni e prese il titolo di Gran Conte di Sicilia).

Già il Gran Conte Ruggero I, dopo la strepitosa vittoria attribuita alla virtù dell'Onnipotente, aveva decretato ed iniziato la ricostruzione del Tempio, ma colto da immatura ed improvvisa morte, non riuscì a portare a termine il suo disegno.

Continuò l'opera il figlio Ruggero II, su richiesta del monaco Gerasimo (diventato primo abate) nel 1117, ereditando dal padre l'appellativo di Conte, si fece coronare a Palcimo, re di Sicilia, titolo che gli venne confermato da Innocenzo II.

Da un "Diploma di donazione" di Ruggero II dell'anno 1116, apprendiamo che il conte ritornando da Messina a Palermo durante una Sosta in Scala S.Alexi, fu avvicinato da un Monaco Venerabile, Abate Gerasimo, un uomo da molti lodato per la sua grande virtù.

Costui, con rispetto, domandò al giovane sovrano la facoltà e l'aiuto di riedificare il Tempio.

Nella parte introduttiva del "Diploma" così si legge: Ruggero costituito legittimo erede della buona memoria di mio padre Conte Ruggero I, mi sono cooperato, a tutt'uomo, per la gloria di Dio e per il bene della mia anima, di portare a termine tutte le opere di culto iniziate dal Genitore, dopo che moltissimi monasteri furono devastati e saccheggiati nel regno della Sicilia.

La Basilica fu rinnovata nel 1172, cioè all'epoca della più fulgida fioritura dell'arte Siculo-Normanna, appena tre anni dopo il terribile terremoto del 1169 che squassò la Sicilia orientale e che probabilmente danneggiò gravemente la Chiesa medesima.

Come si attesta, fa fede una scritta posta sull'architrave del portone principale dove appunto si legge in greco antico: "Fu rinnovato questo Tempio dei S.S. Pietro e Paolo da Teosterictio Abate di Taormina, a sue spese. Possa Iddio ricordarlo nell'anno 6680 avvalendosi dell'opera del maestro Architetto Gherardo il Franco, unico dei capimastri dell'arte Siculo-Normanna nel scorcio del sec. XII.

Bisogna ricordare che la cronologia greca si riferisce all'anno della presunta origine del mondo, che precede di 5508 anni la nascita del Cristo, perciò la data del restauro di questa Chiesa è riferibile al 1172.

“La norma per ridurre la data Bizantina alla data dell’era volgare dice che bisogna sottrarre gli anni del mondo: se si tratta dei mesi di Gennaio fino a tutto Agosto si devono sottrarre anni 5508; se si tratta dei mesi di Settembre fino a tutto Dicembre si devono sottrarre anni 5509”.

Accanto alla basilica, verso sud, è possibile notare i resti di un grande monastero che era il luogo dove avevano preso alloggio i missionari di S. Basilio la cui presenza non ebbe un carattere esclusivamente spirituale; ma fu bensì anche centro di vita sociale ed economica: in esso si conservò viva la fede e sana la virtù morale.

Il lavoro manuale era uno dei principali doveri dei monaci, un punto importante della regola: dopo la preghiera e lo studio, essi si dedicavano ai lavori agricoli ed artigianali, incoraggiando a ben fare quanti erano affidati alle loro cure nel lavoro assegnato al monastero.

La loro opera, risultò di grande utilità, e di essenziale insegnamento per i contadini e gli abitanti dell’intera vallata e dei territori circostanti.

Dopo secoli di permanenza nel Monastero, ci si trovò nella dolorosa necessità di chiedere il trasferimento in altra sede e precisamente a Messina dove oggi sono ricordati da una lapide posta nell’androne dell’isolato 297 di Via I Settembre.

L’opera quindi venne a cessare nel 1794, a causa dell’aria diventata insalubre perché contaminata dall’acqua pestifera del lino che in quella contrada veniva particolarmente coltivato e del torrente, che come tuttora si vede, andava allargando il suo minaccioso dominio fino a lambire il terreno in prossimità del Monastero.

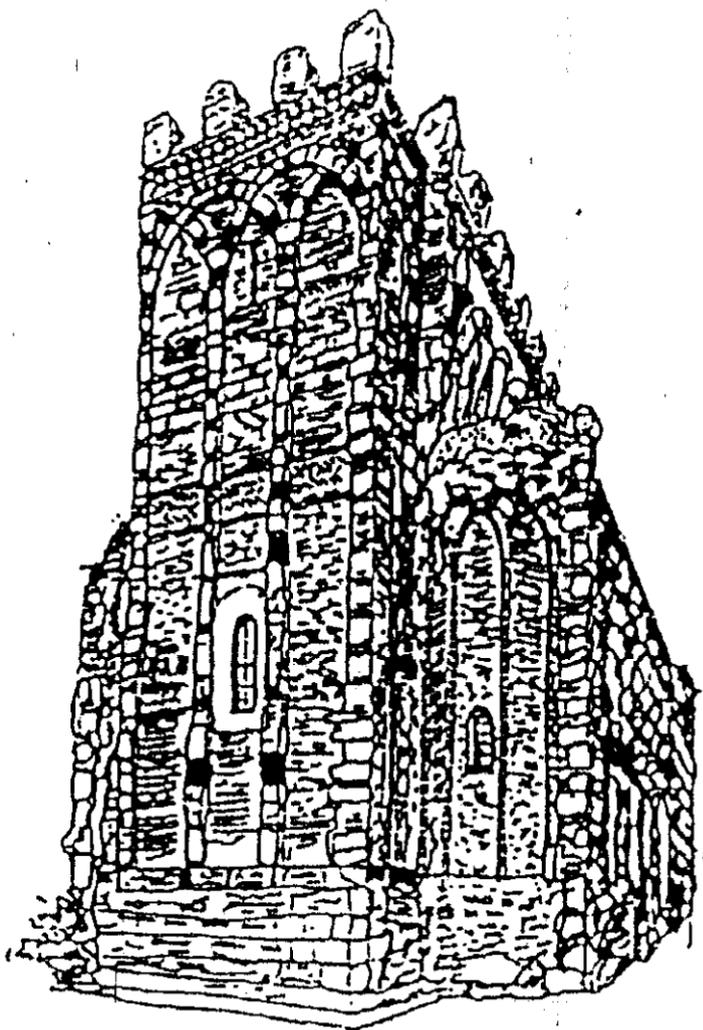
Dunque, tornando al Tempio, qui tre stili si fondono in perfetta sintonia e magnifica estetica: l’arte Bizantina, l’arte Araba e l’arte Normanna.

L’arte Bizantina si rivela: nella decorazione delle facciate con strette e basse lesce terminanti con archeggiature incrociate; Nella struttura a mattoni con ornati a dente di sega ed a spina di pesce e nella sagoma dei pulvini.

L’arte Araba si distingue grazie alle archeggiature sovrapposte sorreggenti la cupola minore, alla forma terminale curva delle merlature ed alla cupola che si sviluppa su una serie di pennacchi sovrabbondanti con un tamburo ottagonale contenente otto finestrelle.

L’arte Normanna si evidenzia con lo schema planimetrico a tre navate, con ingresso fiancheggiato da due torri ed il portico interposto tra le stesse torri.

Il tutto racchiuso in un insieme di estasiante policromia di mattoni rossi, di pietre bianche arenarie e nere laviche che costituiscono le caratteristiche principali dei prospetti e contribuiscono a fare di questo monumento un vero e proprio gioiello dell’architettura.



SITO INTERNET:

www.casalvecchio siculo.it

E-MAIL:

info@casalvecchio siculo.it